

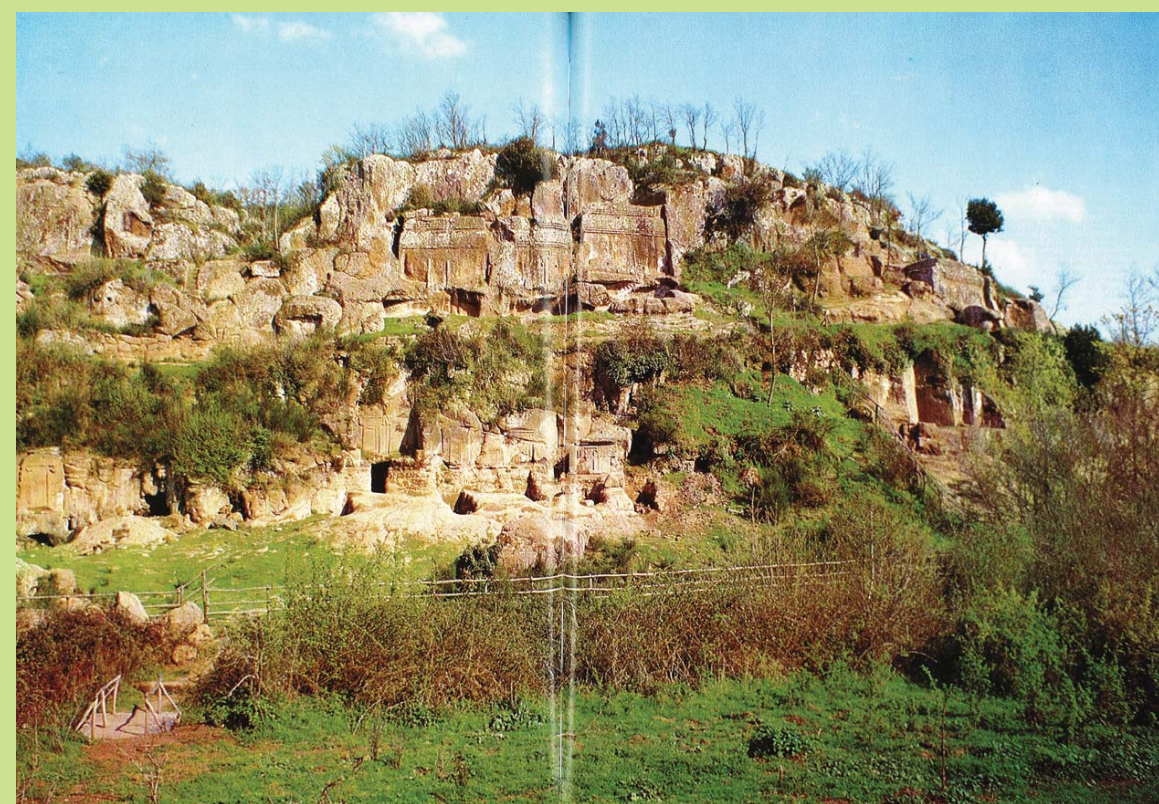
La foto allegata mostra la necropoli rupestre dal colle di San Pietro. L'insediamento etrusco sorgeva sulla via Clodia, in un'area sita a metà strada tra le attuali cittadine di Blera e Tuscania, all'incrocio con un'antichissima via etrusca che collegava Tarquinia ad Orvieto; detto insediamento si ergeva su un lungo stretto pianoro sito sulla confluenza dei fossi Pile ed Acqualta nel fiume Biedano. Il periodo di maggior fioritura dell'insediamento, come testimoniato dalle imponenti tombe rupestri, si colloca tra la fine del IV secolo e la metà del II secolo A.C.; Norchia in questo periodo apparteneva allo stato tarquiniese, di cui costituiva, dopo Tuscania, il maggiore centro dell'interno. Una parte della nobiltà cittadina, detentrica del potere politico ed economico, promosse l'espansione di questo insediamento in campagna, spinta dal desiderio di trovare dei rifugi sicuri di fronte al pericolo di sedizioni popolari, sempre più frequenti nei centri urbani. Numerose iscrizioni rivelano la presenza di famiglie aristocratiche che esibivano pubblicamente il proprio benessere economico; questo comportò un fervore di attività, che coinvolgeva anche le maestranze addette ai monumenti funerari. Si verificò pertanto una evoluzione delle tipologie di tombe che avevano caratterizzato l'epoca precedente (arcaica). Proprio a partire dal IV secolo la città si circondò di una suggestiva cerchia di tombe a facciata rupestre, che rappresenta uno dei più significativi complessi dell'Etruria meridionale. Il sito è particolarmente interessante perché presenta tutta la tipologia architettonica delle sepolture rupestri, dalle semplici tombe a dado a quelle a vestibolo, con le varianti evolutive di cui sopra (tombe a dado con strutture addossate, tombe a tempio). Le tombe erano disposte su più terrazze che si raggiungevano da sentieri che partivano dal fondo valle; la terrazza superiore accoglieva le tombe monumentali con facciata a due piani mentre le sottostanti, anche a causa della più scadente qualità del tufo, erano più modeste. Le prime presentavano un'ambiente di sottofacciata completamente aperto con un portico; questo sembra costituire una peculiarità di Norchia rispetto ad altri insediamenti rupestri. Nella terrazza superiore, il cui accesso era dato da piccole gradinate laterali, si svolgevano riti e cerimonie, mentre nel vano di sottofacciata si sviluppava il pasto rituale, cui idealmente partecipava anche il defunto, con le offerte poste dinanzi alla finta porta (simbolo dell'aldilà) scolpita sulla facciata. La camera sepolcrale era situata sempre in basso, perpendicolarmente alla finta porta. La magnificenza della necropoli di Norchia testimonia, come detto sopra, la ricchezza di un'aristocrazia che intendeva manifestare con così costosi monumenti funerari il proprio ruolo. A fronte di questa voglia di apparire dei nostri antenati, c'è da dire che oggi, purtroppo, l'incuria e la negligenza fanno sì che non si può più ammirare la necropoli nella sua completa magnificenza; guardando la parete sepolcrale dal colle di San Pietro, le tombe non sono più completamente visibili. Si può dire che Norchia rappresenta un mirabile esempio dello stato di degrado dei beni culturali della penisola. Di fatto una delle più importanti ed imponenti necropoli rupestri etrusche della Tuscia viterbese è abbandonata a se stessa; alla mercè del corso della natura (sarebbe sufficiente per farvi fronte una ordinaria manutenzione) e della negligenza umana (basti pensare ai pericolanti ponticelli sul Pile che permettono di raggiungere, dalla necropoli, l'area dell'insediamento etrusco sul pianoro). A tutto ciò si aggiunge la barbaria di chi non prova alcuna vergogna ad utilizzare la stradina lungo il fosso Pile come pista da motocross. L'incuria regna sovrana. La vegetazione ha invaso ogni dove ed ha reso la necropoli una selva selvaggia, rendendo inaccessibili i "dromos" (corridoi di accesso) delle tombe. Per non parlare delle facciate scavate nel tufo, in gran parte sottoposte alla pressione delle radici degli alberi, che, anno dopo anno, provocano irreversibili ferite mortali, tali da far crollare pareti, cancellando per sempre i monumenti sepolcrali. Norchia, ovvero un lascito degli avi che l'uomo contemporaneo non riuscirà, anzi non vuole lasciare in eredità alle future generazioni. Basti pensare che nei mesi scorsi a qualcuno è venuta l'idea di realizzare una discarica nei pressi dell'area, il località Pian del Canalone, idea al momento fortunatamente respinta dalle istituzioni competenti in materia.



1

NECROPOLI RUPESTRE: NORCHIA

regione	Lazio
riferimento geografico	Premaremma laziale
tutela	Da salvaguardare
motivo	Sito archeologico etrusco/medioevale



Antonio Di Grottole

OrTAM

Viterbo

agg. 06/02/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI club alpino italiano Sede Centrale



CAI 150 1863 - 2013 150° anniversario di fondazione

Tomba Prostila

La tomba risale alla prima metà del IV secolo e costituisce l'esempio più illuminante ed anche quello tipologicamente più antico di tomba con portico addossato; la parte inferiore della facciata è preceduta da un vero e proprio portico distilo aperto lateralmente; un particolare significativo è una sorta di balastra, alta circa 40 cm, che corre sui lati corti. Al centro del portico si trova la finta porta con pochi resti di intonaco rosso. La piattaforma sovrastante il dado, caratterizzata dalla presenza di fori per l'inserimento di cippi funebri, si raggiungeva attraverso gradinate laterali. Il desiderio di usufruire di un vano coperto per l'assolvimento delle pratiche religiose connesse con il culto dei morti diventò molto acuto intorno alla fine del IV secolo A.C., portando alla ricerca di soluzioni soddisfacenti.



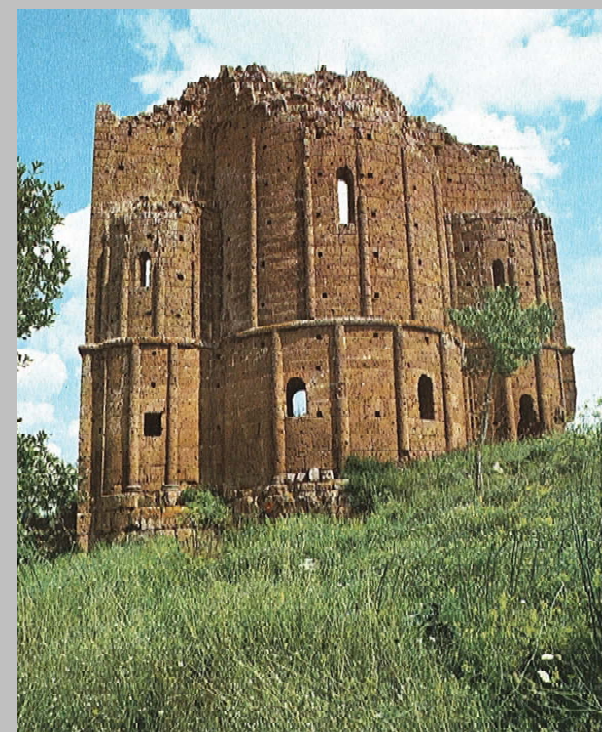
Tomba Gemina

La tomba, all'estrema sinistra della foto, risale alla seconda metà del terzo secolo A.C. Si tratta probabilmente, sulla base dei ritrovamenti, di una delle poche sepolture ritrovate intatte al momento dello scavo, a differenza della quasi totalità delle altre tombe della necropoli, saccheggiate già in antica data. Probabilmente era destinata a due fratelli e consta di due finte porte intagliate nel tufo, due cippi sulla piattaforma, due camere funerarie, alle quali si giungeva attraverso un unico dromos esterno, che all'interno si biforcava. Sotto l'architrave della finta porta di destra si trova la seguente iscrizione "Eca: Ziluses: Velus/Lartal", che rivela l'identità del defunto depresso nell'ipogeo. Vel Ziluse, figlio di Larth, giaceva in un loculo scavato nella banchina, avvolto nel suo mantello fermato a sinistra da una spilla; vicino alla testa è stato ritrovato un piccolo vaso e nella mano sinistra uno strigile di ferro. Nel corridoio sono stati rinvenuti un'anfora, probabilmente piena di vino, ed una quindicina di pezzi di ceramica a vernice nera. Questa tomba si trova nell'ordine inferiore di tombe, dislocato alla base del ciglio tufaceo, ordine che è venuto alla luce dopo lavori che hanno permesso di rimuovere la coltre di terra che lo copriva.



Chiesa di San Pietro.

Nasce da una pieve del IX secolo ed assume la sua forma romanica definitiva nel XII. Aveva la facciata rivolta ad oriente e sotto il presbiterio una cripta affrescata. Alla base si nota la presenza di blocchi di dimensioni più grandi, forse recuperati dal tempio precedente o da qualche monumento etrusco della zona. Le parti più conservate sono quella absidale e la parete settentrionale decorate con semicolonne verticali.



Castello

Costruito probabilmente all'inizio del XIII secolo venne distrutto due volte: nel 1351 da Giovanni di Vico e definitivamente nel 1435 per ordine di papa Eugenio IV. Norchia ebbe una ripresa intorno al IX secolo dopo Cristo; dal X al XII c'è un vuoto di documentazione che probabilmente coincide con un periodo di decadenza durato fino al pontificato di Adriano IV, che rifondò Orclia (nome originale di Norchia) come un borgo fortificato con mura e torri. Il complesso è composto da due strutture distinte, il castello vero e proprio e, all'estremo opposto, una torre di guardia, recintata da mura. La seconda parte notevolmente compromessa, insisteva sul ciglio di un fossato che taglia trasversalmente il colle di San Pietro. Del castello sono visibili due porte, una cisterna all'interno ed un forno; all'interno del recinto fortificata è stata ritrovata una grotta con un pilastro centrale intagliato nel tufo, su cui è incisa una croce latina capovolta, probabilmente legata al martirio di San Pietro a cui è dedicato il colle.



Passeggiata alla necropoli etrusca di Norchia

Evento 150x150

domenica 07 aprile 2013

Ragazzi accompagnati

SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine 42.338889

Longitudine 11.879444

Si raggiunge Norchia prendendo la strada che collega Vetralla (SS 2 Cassia ca 60 km da Roma) a Tarquinia; dopo 15 km, in località Cinelli, si devia sulla destra, percorrendo per alcuni chilometri delle strade interne per arrivare ad uno slargo, dove si lascia la macchina. A piedi per l'evidente viottolo si scende in breve la ripa scoscesa verso la valle del fosso Pile, dove si trova una serie di tombe rupestri, disposte in ordine sovrapposto. Di lì poi si attraversa su un ponticello il fosso Pile per risalire fino all'insediamento etrusco, poi medioevale, dove sorgono i resti della chiesa di San Pietro e del castello

Periodo

da settembre a maggio

Dislivello

100 m

Durata

4 ore

Difficoltà

E

Cartografia

Carta topografica IGM F. 354 sez.1; scala 1: 25000

sconsigliabile in estate per la presenza di vipere

